

CCXLVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 8 FEBBRAIO 1978Presidenza del Vicepresidente **SERRA****I N D I C E**

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione occupativa nelle zone industriali dell'Isola (Discussione):

MEDDE	1
BIGGIO	4
ANEDDA	6
FRAU	10
FADDA	14
PUDDU PIERO	17

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 novembre 1977, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione occupativa nelle zone industriali dell'Isola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione occupativa delle zone industriali dell'Isola.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, scarsa-

mente convinto dell'efficacia di frequenti discussioni sullo stesso argomento, sono stato indeciso sino all'ultimo momento sull'opportunità di intervenire in questo dibattito. E' infatti la terza volta, con questa, in meno di un anno, che si dibatte l'argomento della crisi e dei conseguenti sempre più gravi problemi che assillano la nostra Regione. Anche ieri sera, come al solito, ho ascoltato con particolare attenzione l'obiettivo, direi, sofferta relazione fatta dal Presidente Soddu sulla situazione socio-economica della nostra Isola. Il quadro che ne è scaturito, fatto più di ombre che di luci, è veramente drammatico e preoccupante: molto alto il livello disoccupativo generale, scarsissime le concrete prospettive occupazionali, bassissimo il livello di produzione, mentre è destinato a ridursi il livello di investimento in ogni settore economico, per la mancanza — a mio parere, Presidente Soddu — di sufficiente fiducia nel quadro politico nazionale.

Non bastano però le diagnosi, anche se accompagnate da accorate parole e altrettanto accorate considerazioni; occorrono ed urgono forme di efficace terapia. A mio avviso, bisogna innanzitutto rimuovere le cause del male che affligge il nostro settore minerario, e petrolchimico in modo specifico. Si deve accertare, prima di ogni altra iniziativa, se i predetti due settori siano o meno compatibili nel più vasto quadro

VII LEGISALTURA

CCXLVIII SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

economico regionale, nazione ed europeo. Nel recente Convegno di Bari sul piano agricolo alimentare, l'onorevole La Torre, responsabile del settore agrario del Partito comunista, ebbe ad affermare testualmente: "L'industria petrolchimica in Sardegna è stata costruita sulle sabbie mobili". Strano, ma io l'ho detto prima di lui!

Perché si è costruito sulle sabbie mobili? Perché i paesi produttori di petrolio provvedevano direttamente alla trasformazione e alla relativa commercializzazione a prezzi di assoluta concorrenza. E' colpa molto grave, per lo meno di preveggenza (qualcuno potrebbe parlare di dolo), che i dirigenti della chimica e petrolchimica, ben a conoscenza dell'inevitabile crisi, non abbiano provveduto tempestivamente alla conseguente ristrutturazione delle proprie aziende; colpa alimentata peraltro sia dal potere politico che da quello sindacale. Persistere nel rifinanziamento delle grandi imprese (gestite peraltro allegramente) non è una politica che possa portare alla definitiva soluzione dei problemi di fondo, soprattutto se si tiene conto delle drammatiche previsioni finanziarie per il corrente esercizio: oltre trenta mila miliardi di passivo statale! Puntualmente, come era prevedibile, certe imprese (SIR in testa) hanno ripreso a batter cassa, facendo leva sull'ignobile arma ricattatoria della salvaguardia dei livelli occupativi.

I partiti, quelli governativi soprattutto, devono però persuadersi che la ristrutturazione finanziaria delle imprese non può essere attuata con provvedimenti che portano a puri giri contabili, che si limitano a trasferire costi finanziari dal settore industriale al settore bancario. La ristrutturazione industriale e finanziaria delle imprese in crisi non può né deve essere disgiunta, ripeto, dalla rimozione delle cause economiche reali, non demagogiche e clientelari, che ne hanno generato il dissesto. Tali cause reali vanno affrontate con la ricostruzione della credibilità e dell'inutilità sociale della funzione imprenditoriale, vera e non avventuriera come purtroppo lo è stata in Sardegna, con il riequilibrio dei costi e della produttività dei fattori economici, ed in primo

luogo del fattore lavoro.

Al riguardo, particolare interesse ha suscitato l'intervista concessa recentemente da Lama ad un quotidiano nazionale; il riconoscimento (anche se tardivo, è sempre sintomo di coraggio) fatto dal sindacalista dei dati traumatici della realtà delle imprese è scaturito dalla valutazione realistica delle compatibilità nell'ambito dell'economia sociale di mercato, dato questo che rappresenta il supporto obiettivo del pluralismo e della vera democrazia.

Non è nel mio stile polemizzare considerando questa intervista "esplosiva", che stravolge le tradizionali posizioni massimalistiche del sindacato, e particolarmente quelle della deleteria stagione sessantottesca, come una folgorazione sulla strada di Damasco. Preferisco credere, invece, che si tratti di una significativa conquista dell'intenso dibattito democratico che è sorto tra diverse linee culturali ed al quale i liberali hanno sempre dato un consistente e convinto apporto, illustrando con perseveranza le condizioni di esistenza di una società industriale avanzata.

Il mio voto è che le riflessioni di Lama trovino il conforto reale dell'adesione dei lavoratori, rigenerando la loro unità civile, prima che di classe, e che ricostituiscano lo spirito di imprese mortificato, purtroppo, per troppi anni. Da questo orientamento può nascere il vero sviluppo, ossia l'occupazione e la pace sociale di cui abbiamo estrema necessità.

I partiti hanno convenuto a luglio, e precisato a gennaio, una dettagliata serie di condizioni per la ristrutturazione finanziaria delle imprese. E' di tutta evidenza che, solo nell'ambito di questi accordi, potranno essere dettagliati i nuovi programmi economici e finanziari dei settori e che detti programmi dovranno essere esaminati solo da un governo dotato di pieni poteri (l'onorevole Soddu ha parlato di "autorevole governo"), non in crisi come l'attuale. L'urgenza dei problemi, proprio perché scaturisce da situazioni drammaticamente umane, non consente, nell'interesse particolare e permanente degli stessi lavoratori, soluzioni affrettate a maldestre. Tutti i partiti conoscevano l'urgenza di certi casi: coloro che con grave

VII LEGISALTURA

CCXLVIII SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

atto di irresponsabilità hanno aperto al buio la crisi del Governo nazionale su interessate questioni di quadro politico, avrebbero dovuto tener conto che fatti sostanziali che interessano direttamente i lavoratori e l'economia non avrebbero più potuto trovare pronta e adeguata soluzione; coloro che oggi lamentano l'incertezza della situazione dovrebbero perciò sapere a chi rivolgersi. Bisogna quindi bandire tesi confuse e contraddittorie e posizioni ambigue e tattiche!

La crisi deve essere affrontata nella chiarezza e coerenza dei partiti, se realmente vogliamo risolverla.

Concludendo, desidero richiamare all'attenzione delle altre forze politiche, e particolarmente della Giunta, le soluzioni costantemente e coerentemente prospettate e sostenute dal P.L.I., che io stesso ho avuto modo di ribadire anche in occasione del recentissimo incontro tra partiti e sindacati. La crisi — ebbi ad affermare in quella circostanza — non si risolve con il solo risanamento del settore petrolchimico, al quale potrà essere di valido aiuto l'accordo siglato il 6 corrente mese (appena avanti) alla C.E.E. sulle fibre chimiche e che prevede per l'Italia, e quindi per la Sardegna, il mantenimento delle attuali capacità di produzione e — ritengo — dei livelli occupativi.

A parere mio e della mia parte politica, però, un progresso economico e sociale, integrale armonico e duraturo della nostra Isola si potrà avere soltanto attraverso il rilancio, direi, più che rilancio, il lancio del settore agro-zootecnico, sia in condizione della vocazione naturale della nostra terra, sia dell'enorme peso raggiunto dal nostro *deficit* alimentare, sia ancora in considerazione degli incrementi produttivi ed occupazionali, diretti ed indiretti, senza creare peraltro grave incidenza sulla finanza pubblica. In coerenza con questa mia vecchia tesi, gradirei quindi conoscere le ragioni che hanno impedito l'utilizzazione dei 600 miliardi (disponibili a tutto il '78) destinati alla riforma agro-pastorale, all'attuazione delle direttive comunitarie (di cui non sono state ancora emanate le norme di recepimento) e alla realizzazione delle opere irrigue, nel cui settore abbiamo 70 mila ettari irrigabili, ossia serviti con

acqua e attrezzature a livello aziendale, ma irrigati ne abbiamo appena 26 mila.

Per l'ennesima volta sollecito anche, signor Presidente Soddu, l'integrale finanziamento dei progetti di miglioramento fondiario presentati da agricoltori singoli o associati. Perché dobbiamo costringere coloro che ancora resistono ad allontanarsi definitivamente dalle campagne? Tutti sappiamo, in modo particolare noi dei paesi rurali, che i giovani non intendono andare in campagna in queste condizioni! Perfettamente inutile, direi superfluo, mettere in evidenza la grande utilità di dare priorità — uso questo termine — al settore agro-zootecnico.

Inspiegabile ancora è il ritardo nell'attuazione del piano triennale. Sarebbe interessante conoscere come, quando e in quale settore, in quale misura è stata spesa parte dei duemila-seicento miliardi previsti nel piano della 268.

Nulla sappiamo, inoltre, dei programmi per l'utilizzazione dei fondi della 285 per l'occupazione giovanile. Si dice che ad Oristano sia iniziato un corso per esperti dell'IVA (per conto dello Stato, non per conto della Regione); quali prospettive occupazionali, caro Presidente, per questi "compilatori di modelli di denuncia", che troviamo ad ogni piè sospinto anche nei nostri paesi rurali, in Sardegna? Gradiremmo ancora ... (*interruzione*).

Gli evasori sono ad altissimo livello e questi non bisogna toccarli, vero Presidente Soddu? A pagare sono i piccoli, mentre i grossi evadono sempre, più facilmente dei detenuti che evadono dalle galere!

Sarebbe interessante conoscere, dicevo, a che punto sono i programmi per la forestazione normale e per quella produttiva, e quali sono le prospettive reali ed alternative tese all'estensione della base produttiva e quindi occupazionale.

Qualcosa ancora avremmo gradito conoscere in ordine all'importantissimo settore dell'edilizia. E' una tesi che ho sempre sostenuto, Presidente Soddu: l'attività edilizia (lo sanno tutti!) è il settore maggiormente trainante, perché coinvolge quasi tutti gli altri settori della vita di una società.

FRAU (Democrazia Nazionale). Ma il Presidente queste cose le sa ...

MEDDE (P.L.I.). Ho paura che il Presidente Soddu, fatte poche lodevoli eccezioni, in Giunta si trovi quasi solo ... (*interruzione*).

A verbale, sì!

SODDU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, a verbale.

MEDDE (P.L.I.). E' un riconoscimento!

Ora, ecco una domanda che io rivolgo costantemente: queste pratiche di mutui edilizi sono partite o non sono partite? O stanno lì a fare carta negli archivi? Questi piani regolatori, si sbloccano o non si sbloccano? Perché questi piani regolatori, concepiti per un rilancio dell'attività edilizia, pare siano stati fatti apposta proprio per bloccare l'attività edilizia stessa? Sono tutti quesiti, questi che ho formulato, che scaturiscono dal desiderio (sentito anche e soprattutto, onorevole Soddu, come dovere morale, prima che politico) di richiamare la Giunta ad una visione più realistica e più immediata della nostra situazione socio-economica.

Perché, infine, signor Presidente, non rendere la politica regionale più aderente alle urgenti necessità occupazionali attraverso una saggia politica degli storni? Perché, più esplicitamente, più di un Assessore non rinuncia alla politica settoriale per lasciarsi guidare da una visione più ampia della realtà sarda? Anziché fare della politica campanilistica, per quale motivo non apre un pochino il suo sguardo, non lo allarga sui molti, gravi, urgenti, drammatici problemi che assillano la nostra Isola? Ricordiamoci sempre che, al di sopra degli interessi di partito e assessoriali, onorevole Presidente della Giunta, esistono gli interessi superiori della nostra società, e specificamente quelli dei nostri lavoratori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, è un po' difficile dire cose

nuove in questo momento, perché non è la prima volta che affrontiamo l'argomento. Quindi, saremmo costretti quasi a ripeterci, se non fosse che la relazione del Presidente Soddu di ieri è stata a nostro avviso profonda e concreta, per cui qualche cosa in più possiamo dire.

Possiamo dire che non ha trascurato nulla sulla situazione occupativa nelle zone industriali dell'Isola, non solo, ma ha permesso al Consiglio, e naturalmente ai partiti che lo compongono, di esaminare anche tutte le possibilità politiche affinché la Sardegna possa uscire da questa terribile crisi.

Non è il momento, penso, questo, di ripetere il vecchio motivo delle errate impostazioni, delle scelte politiche del passato. In questo momento credo che ogni sforzo vada rivolto al risanamento di una situazione le cui proporzioni e ripercussioni hanno raggiunto limiti impensabili ed hanno toccato tutti i campi dell'attività occupativa ed economica dell'intera Regione. Non dico questo perché penso che la scelta politica dell'industrializzazione di base sia stata la più congeniale per la nostra gente, tutt'altro; dico questo perché, nei momenti difficili, il punto fondamentale resta sempre, a mio avviso, quello di poterli superare nel migliore dei modi, cioè con il minor danno possibile, e tutte le forze devono operare in questo senso. Mi auguro solo che la triste esperienza che stiamo vivendo lasci un ricordo profondo, che ci permetta di meditare nel futuro, in modo che questi periodi funesti (mi sia concesso il termine) non possano più verificarsi o, se dovessero ancora accadere, possano essere superati con meno traumi di quello attuale.

La crisi non tocca noi soltanto: è nazionale ed internazionale, quindi di soluzione complessa ed articolata. La nostra terra però possiede delle risorse naturali capaci di imprimere una svolta nuova nell'attuale momento critico. Possediamo infatti forze di lavoro serie e capaci di reagire positivamente alle presenti difficoltà; è necessario usarle nel modo più congeniale, sfruttando le possibilità che la nostra terra offre. Finalmente non siamo più soli nel portare avanti questo discorso! Quanto ci ha riferito ieri, signor Presidente della Giunta, conferma

che la lotta dei minatori, dei partiti e della Giunta nel sostenere il problema minerario in Sardegna era giusta e valida. Dopo tanti anni, dopo tanti sacrifici in campo nazionale, si è capito che parlare delle miniere sarde non è demagogia. Gli sforzi di tutti hanno avuto finalmente successo!

Io ho sempre sostenuto che bisogna diffidare della buona volontà del Governo centrale nei nostri confronti. E' necessario che la Giunta insista affinché questi tardivi riconoscimenti non rimangano solo sulla carta; affinché le notizie si traducano presto in segni tangibili che lascino ben sperare per i settori tessile e chimico.

Signor Presidente, non comprendere gli sforzi che lei con i suoi collaboratori sta facendo per portare la nostra terra fuori dalla crisi, è impossibile, ed è quindi difficile chiederle di più. Ma la strada intrapresa per la difesa di Ottana, di Villacidro, di Portovesme, non può e non deve accusare cedimenti di alcun genere. E' uno sforzo ulteriore che chiediamo a lei ed alla Giunta per rendere meno drammatica l'attuale situazione. In campo nazionale si tiene conto di queste cose, si vede il Mezzogiorno sotto un'altra visuale, ma è necessario che sindacati, imprenditori, Istituti di credito e politici diano una mano sempre più forte affinché si possa uscire da questo stato di crisi.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho detto che la relazione dell'onorevole Soddu ha permesso ai partiti che fanno parte del Consiglio di esaminare anche le possibilità politiche per uscire dalla crisi. Nei momenti difficili, quando le condizioni normali si alterano o si modificano, è comprensibile avvertire qualche disagio e scoprire lacune ed incertezze. E' un pregio o, se si vuole, un difetto dell'umano. In politica, poi, questi segni o momenti d'incertezza sono più sensibili e si avvertono con maggiore intensità. Credo siano queste le ragioni che hanno portato il Presidente della Giunta ad esaminare in modo critico e sereno le tensioni e le contraddizioni che esistono nei partiti. Io penso che, in una situazione allarmante come quella che stiamo attraversando, sarebbe vano e

non tornerebbe a vantaggio di nessuno nascondere queste tensioni e contraddizioni.

Credo sia necessario, però, non addebitare solo alla Giunta questi fenomeni; non sarebbe né giusto né realistico. La situazione è difficile, ed è proprio per questo che deve essere affrontata con impegno e serietà, senza scaricare — come di consueto — ogni colpa sull'esecutivo. La Giunta non può portare avanti un discorso così impegnativo senza l'attività e fattiva collaborazione di tutte le forze che la sostengono. Si può sempre verificare o correggere ciò che si è stabilito di fare, soprattutto quando si sono instaurati rapporti di collaborazione tra forze che hanno propri programmi e propria fisionomia; e credo, signor Presidente, che in questo senso si possa cercare un ulteriore approfondimento.

Da quanto ha detto lei, però, si sottintende, se non ho male interpretato il suo pensiero, che si potrebbe arrivare ad una crisi dell'attuale quadro politico. Mi auguro sinceramente di non essere nel vero, così pensando. Ma se veramente la verifica più profonda, come lei dice, dovesse significare questo, posso dirle che il partito socialista democratico è contro una simile soluzione. Lei chiede alle forze politiche di esprimere, senza tatticismi, il loro parere: noi, non solo lo esprimiamo, ma sentiamo il dovere di motivarlo. In questo momento, in cui non è permessa né concessa alcuna distrazione, ci sembrerebbe un tradimento, soprattutto verso la classe lavoratrice, aggravare la già insopportabile situazione economica ed occupativa con una crisi di Governo. A nostro avviso non si devono creare vuoti di potere, né lunghi, né brevi; diciamo invece che è necessario ed urgente colmare le lacune e risolvere le contraddizioni che esistono nei partiti che si riflettono nell'intesa o che dell'intesa sono parte.

Non è con l'abbandono del proprio posto di lotta che si difendono gli interessi dei lavoratori, non è con la fuga dalle proprie responsabilità che si pone rimedio o si risolve il problema dell'occupazione!

L'opera intrapresa dalla Giunta non deve subire né ritardi né interruzioni. La fiducia che le abbiamo concessa, signor Presidente, ancora

VII LEGISALTURA

CCXLVIII SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

una volta la riconfermiamo, sicuri, in questo momento, di servire e di difendere gli interessi del popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Se in questo mondo, dominato dalla violenza, dai rudi contrasti, dalle false adesioni, dagli strumentali dissensi, sono ancora possibili confronto civile e comprensione, pur nella critica e nelle divergenze, se ancora è possibile rispondere nel dialogo politico, con garbo allo sgarbo, con cortesia alla scortesia, con consapevolezza al preconcetto, dominando con la responsabilità il sentimento e col ragionamento l'empito iracundo, vorrei dirle, signor Presidente, senza intento di aggravare la sua precaria condizione politica, di aver apprezzato il suo discorso. Mi sento di apprezzare il suo tono dimesso, dovuto, proprio perché a lei non congeniale, a quel tanto di esasperazione, che del discorso era il sottofondo, a quel tanto di sincerità che la esasperazione, anche inconsapevolmente, determina. E mi è piaciuto quel suo richiamo a più alti livelli politici e morali, tanto necessari quanto, se raggiungibili, certamente fruttuosi.

Anticipando un giudizio, sul quale ritornerò, dirò che trapelava nel discorso tanta sfiducia nell'intesa, proprio nel momento in cui alla necessità dell'intesa, quale punto di forza per superare la crisi, lei faceva richiamo. Quindi non dirò che la Giunta ha inteso allargare il dibattito per deviare la discussione della crisi economica e occupativa, per sottrarsi alla verifica su quanto costituiva l'oggetto primo delle dichiarazioni. E nemmeno dirò, come sarebbe sin troppo facile, che il suo discorso più che una relazione sulla condizione occupativa dell'Isola, è stata un'interrogazione sulla condizione occupativa della Giunta.

Seguirò invece la traccia da lei indicata, nel suo discorso, parte dedicato alla crisi economica, parte alla crisi politica, iniziando da quello che lei ha definito (non certo rivolgendosi al mio gruppo politico) un appello alle forze politiche perché verifichino un programma di le-

gislatura. Con una particolarità e una differenza, quella di ritenere più importante la crisi economica e la situazione dell'occupazione, la sorte delle industrie sarde e dei lavoratori sardi alla crisi politica, con un rilievo e una puntualizzazione: ritenere e chiamare responsabile non la Giunta, bensì l'intesa ancora una volta, ancora in questa occasione incapace di prospettare soluzioni e di scongiurare malanni.

La Giunta infatti è oggi un organo pressoché burocratico, perché di nulla è capace e nulla può fare la Giunta, se non ha direttive e indicazioni dell'intesa.

Proprio dalle due parti delle sue dichiarazioni scaturiscono alcune considerazioni di fondo: il ritmo sommesso della parte attinente alla crisi, il tono deciso delle riflessioni politiche, che ben rappresentano una classe politica che, a parte gli impegni burocratici di Governo, esaurisce i suoi interessi nei rapporti fra i partiti e non sente ciò che vive e si agita, nelle campagne, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, negli uffici, laddove la gente vive la sua esistenza reale.

Il dibattito sulla crisi economica è paragonabile ad un rito, tanto appannato dalla tradizione quanto privo di fede e di sentimento, soffuso della errata consapevolezza che la crisi sia più grande di noi, dalla Sardegna non regolabile, dalla Giunta e dal Consiglio non governabile.

L'ufficiante conta sul battere dell'orologio il tempo perduto col pensiero rivolto ad altri e più incisivi impegni e l'intesa assopisce le sue tensioni e le scarica nell'Aula consiliare, pretendendo omogeneità e scaricando lacerazioni e carenze nella consapevolezza di non avere la capacità di risolvere la crisi con mano ferma e di dare soluzione e speranza ai problemi dei lavoratori e dell'economia. Crollato il clima del centro sinistra sotto il fardello dei disastri e delle autocritiche, affoga oggi l'intesa; muore prima di nascere, per ripresentarsi forse già morta, con altre, più scollacciate vesti. Affoga nell'etilene, ed è giusto che sia così, perché quest'alta marea di petrolio, di debiti e di passività, è stata voluta, accettata, richiesta, proprio dagli odierni partiti dell'intesa, uniti allora da

altri interessi e definiti, allora, con altre denominazioni.

Non si tratta di ripercorrere la strada del senno di poi, né di rifare la cronaca degli errori per individuare i responsabili che sono ben noti; ne conosciamo nomi, matrici politiche, argomenti vecchi e nuovi. Possiamo parlare di responsabilità, perché credo nessuno, o pochi incalliti beneficiati possano oggi, o vogliano oggi negare, che l'industrializzazione petrolchimica fu un tragico errore. Possiamo noi parlare di errori, di responsabilità e di colpe, con una esperienza purtroppo vissuta, con molta maggiore consapevolezza di quanti, fino a poco tempo fa, parlavano di meriti.

Ricordiamo le responsabilità, così come prendiamo atto delle autocritiche compiute da chi nel passato ha amministrato, per osservare che, ahinoi, il cospargersi il capo di cenere non è assolutamente garanzia per il futuro, posto che gli stessi che sbagliarono allora, oggi come allora governano, e all'errore indulgono e nell'errore ricadono. Errore che oggi io mi sforzerò di dimostrare per dedurne chiare manchevolezze di governo e chiare manchevolezze di direzione politica.

La Giunta e quindi l'intesa, hanno voluto ricordare i numerosi incontri, le prese di posizione, la tensione suscitata; per poi concludere, questa è la sostanza, che tutto è da rinviare al piano di settore. La cesta dei risultati è quindi desolatamente vuota, anche se pur nel peggioramento della situazione, le prospettive di oggi per il futuro sarebbero migliori di quelle di ieri.

Così non è, ed è da respingere fermamente l'espedito di rigettare le responsabilità sul Governo nazionale, sulla crisi nazionale; perché delle fibre, di Ottana, della petrolchimica, ne parliamo da un anno e un anno fa si dava per scontata la soluzione a breve termine. Non si può attendere oggi un Governo autorevole, di larga maggioranza, con programmi di vasto respiro, senza sapere e conoscere che cosa accadrà nel frattempo e nemmeno sapere e conoscere che cosa accadrà in seguito. Ed è da osservare subito, per sottolinearlo fermamente, che quanto ottenuto fino ad oggi dai lavoratori organizzati, spesso trainando in questa vicenda i sindacati,

i lavoratori lo avrebbero ottenuto anche senza gli incontri sollecitati dalla Giunta.

La loro forza non ammetteva rifiuti; anche se nessuno li avesse sostenuti, a meno che non si voglia pensare il Governo tanto sconsiderato da mandare allo sbaraglio 10.000 lavoratori e un'intera Regione. Quindi non portate risultati e situazione attuale a nostro merito; poiché se nella situazione attuale, merito vi è, questo è della forza dei lavoratori, autonomamente organizzatisi nella difesa del loro sacrosanto posto di lavoro.

Quindi, né Giunta, né intesa, hanno meriti; né Giunta né intesa possono chiedere riconoscimento. Gli uni e gli altri avrebbero ottenuto anche da chi, come noi, la osteggia, se avessero presentato oggi un quadro certo e definitivo per il futuro, se avessero presentato una linea ed un programma chiari e risolutivi.

Io ho avuto modo di sostenere altre volte in quest'Aula, perché ne sono profondamente convinto, che l'economia della Sardegna deve essere gestita come una macro-economia. Ecco perché respingo il richiamo ad errori altrui od a crisi altrui fuori dalla Sardegna. Certo, in un contesto mondiale i fatti economici degli uni toccano tutti, ma così come in Europa esistono Paesi del benessere e civiltà delle crisi; esistono Paesi usciti dalle crisi ed altri mai usciti dal benessere; egualmente la Sardegna, egualmente l'economia sarda, se ben diretta, avrebbe potuto essere sfiorata, ma non mortalmente colpita dalla crisi. Il colpo mortale deriva dagli errori del passato, dall'immobilismo di oggi, dalla incapacità ad avere delle idee, dalla carenza di fantasia economica.

Parlare di crisi europea che travolge è segno di riconoscimento di impotenza. Così si svilisce l'autonomia, la sua capacità di tensione, di autogoverno, di fantasia. E questo non lo accettiamo, convinti come siamo che la Sardegna possa, con la forza del suo Statuto e con la forza dei suoi uomini riuscire da sola, con le sue risorse, dalla crisi.

Come si può essere moderatamente ottimisti o anche soltanto non pessimisti quando ci si presenta privi di un programma, si denuncia

per tutti i settori una crisi degli investimenti? Come si può essere moderatamente ottimisti o anche non pessimisti, quando non si sanno nemmeno indicare i possibili rimedi per aumentare la propensione agli investimenti e per aumentare la produzione, quando non si è in grado di prospettare una linea economica, quando non si è in grado di indicare una scelta fra i settori da sospendere, quando ancora si tende all'industria assistita degenerante nel parassitismo?

SIR, Rumianca: 1900 miliardi di finanziamenti per un fallimento di colossali dimensioni. Certo! L'insediamento di Ottana fu un fatto sociale, prima che economico, fu un tentativo di staccare una intera provincia da una economia essenzialmente agro-pastorale per farle compiere un balzo in avanti in termini di progresso, di occupazione, di serenità. Certo! I lavoratori di Ottana e di Portotorres hanno diritto a mantenere il posto di lavoro, tanto duramente conquistato, debbono ottenere dal Governo o dalla Regione garanzie precise di sicurezza e di tranquillità. Ma tali dati base debbono tener conto di due realtà diverse e convergenti: la scienza petrolchimica, nuovo settore portante dell'economia sarda, fu un errore che oggi fate pagare ai lavoratori in termini di disoccupazione, di inquinamento, di improduttività, di speranze deluse, di tensioni sociali.

Ottana esiste e deve essere difesa! Ma ditemi in quali termini e a quali condizioni, perché fra un anno la situazione non sia peggiore di quella che è oggi. Ecco la risposta che non c'è stata! Quale è, quale dovrà essere, quale volete che sia, quale pensate possa essere la soluzione per Ottana e per l'intero assetto petrolchimico della Sardegna? Non basta promettere stipendi o cassa integrazione per mesi, quando non si indicano, anche con sacrifici che tutti son pronti a fare, le prospettive di certezza per il futuro.

E' possibile ricondurre questo settore in condizioni di produttività e di competitività, oppure comunque girino proprietari e capitale in un tragico carosello nel quale solo i lavoratori vengono colpiti, rimarrà e diverrà sempre più un settore assistito e claudicante, denso di tensioni e di speranze perdute, fautore di pover-

tà?

La Sardegna da quel che lei ci dice è oggi legata a nuovi e peggiori colonizzatori; se dai colonizzatori dipende la nostra speranza perché noi non siamo capaci di trovarcene una. Quando si afferma in quest'Aula che solo l'Europa, che solo il Mercato Comune, che solo l'Italia, che solo un altro Governo darà a noi una visione di speranza per guardare al futuro; Europa, Mercato Comune, Italia, Governo, sono nostri colonizzatori peggio di quanto lo furono Spagnoli e Pisani di altri tempi. Ma dire ciò significa anche incapacità di credere in noi stessi per trovare nelle nostre mani, nella nostra intelligenza e nella nostra forza la volontà non di rinascere, ma di resuscitare.

Ecco i nodi che non sono stati sciolti! Ed è doloroso sentir dire che la Regione non è in grado di valutare le proposte operative del gruppo SIR-RUMIANCA, non è in grado! Un piano che prevede un'erogazione a breve termine di 1.200 miliardi, tanti quanti non ne ha ottenuto la Regione, l'intera Regione, nel 1974. Piano, accantonato senza una risposta, né pronta, né puntuale, né definitiva.

Si nega l'espansione della chimica di base, ma si sostiene il completamento di complessi industriali dei quali nulla si conosce in termini di produttività e di autosufficienza. Si guarda ai grandi problemi, ma si ignora o si trascura che le piccole e medie imprese, di recente creazione, affogano anche perché lo Stato non paga i suoi debiti, dai rimborsi IVA a prezzi degli appalti. Si incensano a parole piccoli e medi imprenditori, ma si accetta che le risorse finanziarie vengano drenate quasi integralmente dalla ricapitalizzazione di aziende pararegionali, in un settore che voi stessi definite in declino. Quale coerenza, dunque, di linea politica, quale coerenza e quale chiarezza per un risanamento?

E non sarebbe stato più serio presentare un piano di economia produttiva, con a fianco un programma di sostegno per i lavoratori? Non più serio, non più coerente alla situazione attuale, sarebbe stato chiedere e ottenere duri sacrifici da tutti, prospettando una speranza di salvezza per l'avvenire? Chiamare tutti, come l'altra volta lei, solo a parole ha fatto, ai sacrifici

per anni nella speranza che altri, anche se dopo di noi godranno serenità e benessere?

Ecco perché, molto sinteticamente, esprimiamo un giudizio negativo. Perché nel moderato ottimismo e nel non pessimismo, dalle sue dichiarazioni traspare il buio dell'assenza di idee e di prospettive!

Certo! Carenze aggravate dalla situazione politica; ma quale? Veramente quella nazionale o dobbiamo guardarci le cose di casa nostra? Io ricordo gli anni del primo centro-sinistra; credo li ricordiamo tutti; soluzione definita stabile, perenne, non reversibile; come ricordo le recenti vicende del programma dell'"intesa", definito duraturo, ampio, stabile, non eludibile per la larga maggioranza rafforzata dalla presenza dei partiti, rappresentanti dei lavoratori. E oggi siamo di nuovo all'immobilismo! La nuova forza acquisita alla maggioranza non è coagulante, ma non è nemmeno costruttiva! Perché, se tale fosse stata, lei, che l'"intesa" rappresenta, questa azione costruttiva avrebbe rappresentato, senza limitarsi a fare la cronaca fedele di incontri o scontri con i rappresentanti del Governo.

Io ho parlato di disagio e di esasperazione e ne parlo perché ci chiediamo — dopo quanto lei ha detto — chi la Giunta rappresenti e da chi sia sostenuta. L'incertezza economica quindi si somma all'incertezza politica. E lei, quando è giunto a questo punto, ha fatto appello alla sua consaputa oratoria. E come sempre accade — l'ho detto all'inizio — il tono ha tradito la sincerità e ha rivelato l'amarrezza.

Poteva esservi un prezzo da pagare all'"intesa"? Era il prezzo della riduzione dell'area del pluralismo, era il prezzo della riduzione della democrazia intesa come aperto dibattito, era il prezzo delle soluzioni conventuali non conosciute, era un prezzo che si poteva pagare se avesse dato serenità. Ma la sterilità del dibattito, le carenze del confronto che è valido ed efficace solo quando è ampio, corale, aperto, conosciuto, non chiostrale e conventuale ci ha dato danni senza avere benefici e non bastano a soddisfare l'ansia di conoscenza, scarni comunicati, che per essere interpretati necessitano delle glosse dello scrittore.

Un acuto scrittore di sinistra ha scritto di recente che la destra ha il torto di aver ragione con troppi anni di anticipo! Ma qui non interessa il torto o la ragione; interessa la serenità e la restaurazione di un quadro di democrazia.

Il Presidente, nella sua perorazione finale, ha detto che è necessario non svilire l'autonomia, scaricando su di essa l'intera responsabilità dei problemi; ha aggiunto che ci si è liberati da tanti condizionamenti economici, politici e legislativi. Io mi auguro che sia così; mi auguro che i fatti — come finora non è stato — diano la dimostrazione di questa ritrovata responsabilità; ma noi non attribuiamo responsabilità all'autonomia, noi attribuiamo responsabilità a coloro i quali l'hanno gestita in questi anni come cosa propria, come "cosa nostra". Attribuiamo la responsabilità a chi ha chiuso gli occhi per non vedere, le orecchie per non sentire, a chi ha parlato per mentire nella convinzione che le menzogne di ieri potessero divenire la verità di domani. Attribuiamo la responsabilità a chi ha riproposto in Sardegna o per la Sardegna modelli economici, comportamenti politici, idee non consone ai sardi; a coloro i quali, nel nome della cultura sarda, hanno soffocato, e soffocano e vogliono ancora soffocare antichi, nobili sentimenti e modi di vivere.

Errori, sbagli, insuccessi di ieri sono cronaca triste e passata; ma perseverare negli errori, negli sbagli per ottenere nuovi insuccessi: questa è la preoccupazione di oggi. Se di fronte ad una società che crolla, ad un sistema che barcolla, ad una economia che soffoca, è necessario assumersi responsabilità; noi, come forza politica, ci assumiamo le nostre, — piccole certo, forse infinitesimali — ma oggi non è in gioco il rimbalzare delle colpe. Noi chiediamo alle altre forze politiche di fare altrettanto, di abbandonare atteggiamenti e metodi assurdi, superati, inattuali, di liberarsi esse dal colonialismo affinché tutti, seriamente, ciascuno nel proprio ruolo, senza infingimenti, ci si impegni nella conquista del benessere e nella ripresa della civiltà.

E infine, signor Presidente, non attenda

chiarimenti o verifiche, le provochi! (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Io ho ripetuto testualmente le sue parole, testualmente! Lei le rilegga, non attenda chiarimenti, o verifiche, le provochi. Non attenda far limpida l'acqua limacciosa, cambi la fonte, non tanto le formule e gli uomini, quanto i metodi perché siano nuovi, diversi, originali, nostri, perché la Sardegna si scrolli dal limitativo provincialismo, e diventi guida e riferimento per i grandi mutamenti che l'Italia, che noi, che i lavoratori attendono.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, noi riteniamo né utile, né proficuo un discorso che tenda alla individuazione degli errori del passato, né pensiamo possa essere utile rivolgere rimproveri, accuse, per modelli economici non rispondenti alla realtà dell'Isola che stiamo governando; perché, se così facessimo, il nostro discorso potrebbe piacere e soddisfare l'esigenza — che ognuno di noi sente — di polemizzare.

Ma fare questo sarebbe — a mio giudizio — una dimostrazione di incapacità a renderci conto, a prendere atto una volta per tutte che la situazione economica e sociale della Sardegna, pur con tutti gli errori, pur con tutti i metodi sbagliati e criticati, è quella che risulta dalle manifestazioni di protesta degli operai e dai discorsi accorati, responsabili, di coloro che hanno capacità e responsabilità di governo.

Perciò non mi sbraccerò a ripetere i vecchi temi delle scelte sbagliate, non dirò quanto inutilmente, (senza essere purtroppo ascoltati) dicemmo quando si discuteva dei modelli economici, non lo ripeterò, perché ormai è tutto superato.

La realtà — come dicevo poco fa — è diversa da quella che noi pensavamo, da quella che noi sognavamo; ma è una realtà della quale, pur essendo amara, dobbiamo tener conto, assolutamente, perché altrimenti ci ritroveremmo fuori dalla realtà e dall'impegno che da parte di ognuno deve essere chiaramente espresso

e sottolineato.

Il Presidente della Giunta ci ha offerto, ieri sera, nel suo intervento, seri motivi di meditazione in ordine alle condizioni della crisi in cui ci dibattiamo, soprattutto in riferimento ai comparti petrolchimici, tessili e minerali. In un quadro preoccupante abbiamo appreso che i temi della produzione, della precarietà dell'occupazione, della cassa di integrazione, degli investimenti, erano accompagnati da preoccupate espressioni che chiaramente rivelavano uno sforzo politico non sufficientemente ripagato dai risultati conseguiti.

E' stata, quella del Presidente, ieri sera, una esposizione sufficientemente chiara, ma — a nostro giudizio — incompleta, probabilmente non del tutto esauriente. Ognuno di noi, ancor prima di ascoltare le dichiarazioni responsabili del Presidente, conosce, e da tempo, le enormi difficoltà in cui si dibattono le industrie petrolchimiche, il settore metallurgico, le industrie estrattive e il settore tessile. Perché di questi argomenti, in quest'Aula se ne parla da sempre, da quando quegli stessi complessi sono sorti. Ne parlano i quotidiani sardi, ne parlano i quotidiani della penisola, dedicando a questa situazione e a questi complessi, enorme spazio. La stessa opinione pubblica sarda e non soltanto sarda, è informata addirittura a livello di sensibilizzazione. Che la crisi del sistema produttivo sia diventata sempre più acuta ad Ottana, alla Sir-Rumianca e a Villacidro, nell'industria estrattiva e in tutte le imprese industriali in Sardegna, è risaputo; che il deterioramento della situazione avrebbe determinato l'intervento del potere pubblico, necessariamente, principalmente dello Stato, a sostegno delle attività produttive così create, era ritenuto possibile, addirittura era ritenuto perfino logico, cosa essenziale.

Che tale intervento necessariamente invocato, dovesse degenerare in assistenzialismo, perché tale è oggi divenuto era la più recondita e pessimistica delle nostre previsioni. Cosa poteva dire di diverso ieri sera il Presidente della Giunta al quale nei commenti sottovoce e di corridoio veniva rimproverata scarsa grinta e scarsa convinzione? Il suo è stato un discorso

VII LEGISALTURA

CCXLVIII SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

consapevole a nostro avviso, e forse, almeno nell'ultima parte, pervaso di una certa amarezza per una battaglia che non vede tutte le forze politiche su un piano di minima e consapevole intesa, e quindi mortifica la volontà, sino a compromettere la validità e il risultato di ogni iniziativa anche se lodevole e diligente.

Forse mai l'istituto autonomistico è stato tanto compromesso, in trent'anni di vita; il governo regionale e il Consiglio regionale, si trovano al centro di una crisi di proporzioni mai viste nel passato. Una crisi che né Giunta, né Consiglio possono dominare, possono disciplinare, che neppure lo Stato, attraverso il suo Governo, quello in crisi e quello che creerà, potrà risanare; se non avrà la forza, il coraggio e la capacità di individuare le cause vere che tanto marasma hanno provocato.

I finanziamenti a favore delle fabbriche in crisi, pur controllati, come giustamente a nostro giudizio pretendono i comunisti, salvaguarderanno temporaneamente l'occupazione e garantiranno l'attività produttiva degli impianti. Ma sottolineiamo quel "temporaneamente", funzioneranno infatti per le giornate, e a livello di palliativi dunque, per la nostra economia malata, che necessita di una terapia ben diversa che probabilmente neppure il futuro piano chimico avrà l'intelligenza di proporre.

Anche noi invochiamo misure per la stabilizzazione dell'occupazione nelle aree industriali, soprattutto a favore delle imprese esterne, nei comparti minerario, metallurgico e chimico, ma denunciando, come altre volte del resto abbiamo avuto modo di fare, che nulla in prospettiva ne deriverà finché rimarranno in piedi il metodo della conflittualità permanente, e la pretesa di considerare il salario come una variabile indipendente, che cresce cioè, anche quando la produttività ed il reddito non aumentano ma diminuiscono. E' di oggi, una notizia di prima pagina dell'Unione Sarda, di quanto sta succedendo ed è successo nella zona di Villacidro. Ebbene, rendiamoci conto della situazione di un'industria, di un'impresa che paga fino all'ottanta per cento dei salari degli operai che non prestano alcuna opera, non da ieri, non da avant'ieri, non da un anno, ma da

quattro anni.

E sono problemi che ci devono assolutamente impegnare a fondo senza demagogia, senza populismo, se vogliamo suggerire qualche cosa di seriamente positivo alla Giunta che deve procedere nel tentativo di riportare su posizioni meno infelici, meno drammatiche la situazione della nostra economia.

Il signor Presidente ieri sera ha ampiamente fotografato la crisi delle industrie sarde, ha giustamente collocato tale crisi in quella generale, nazionale; ma non ha spinto come avrebbe dovuto a nostro avviso, più a monte la sua panoramica, per cercare di individuare e denunciare le cause politiche e anche sindacali, o soprattutto sindacali che hanno portato alla chiusura o alla minaccia di chiusura delle nostre aziende con conseguente disoccupazione, inflazione ed ingovernabilità, di tutto il sistema economico isolano e nazionale.

A che varranno mi domando e vi domando, tutti quei sussidi a favore di aziende che non hanno più la possibilità di pagare i salari maturati; cosa si pensa di fare dopo l'approvazione del decreto governativo che prevede, persino, la concessione delle somme necessarie per pagare le tredicesime arretrate. E' questo il quadro della situazione nella quale ci troviamo purtroppo, a livello nazionale e la situazione da noi in Sardegna è peggiore, dobbiamo dirlo. Quando si parla di tutta la situazione nazionale, nel giusto tentativo - dico - di trovare anche una giustificazione al momento drammatico in cui ci troviamo, bisogna avere il coraggio di aggiungere che da noi, in Sardegna, la situazione è peggiore che nelle altre Regioni d'Italia.

Le ore di cassa di integrazione da noi sono in aumento costante: per il 1977 tali ore sono aumentate del 12,4 per cento rispetto all'anno precedente, cioè al 1976. Di contro invece per lo stesso periodo si è riscontrata una leggera ma significativa diminuzione nel resto del Paese.

Assieme alle industrie citate, purtroppo stanno per fallire altre industrie. Sono le industrie molitorie, i pastai, che stanno vivendo ore terribili di crisi, quasi di pre-fallimento. Ab-

VII LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

biamo l'altro giorno potuto ascoltare il drammatico appello di questi operatori che pur hanno lavorato proficuamente nell'interesse della Sardegna e dei sardi. Li abbiamo ascoltati l'altro giorno: vivono affannosamente, col respiro ormai diventato pesante. Se non si interviene immediatamente chiudono anche loro.

Il disastro ha proporzioni ancora più ampie di quelle circoscritte alle industrie menzionate nella relazione del Presidente. Nella sua relazione il Presidente parla della esigenza — giustissima diciamo noi — di mantenere i livelli occupativi attuali, e chi non è d'accordo su questo? Io penso che nessuna forza politica, qualunque posizione occupi nello schacchiere nazionale e regionale possa esprimere un avviso diverso da quello precisato dal Presidente. I livelli occupativi attuali bisogna fare sforzi sovrumani per mantenerli, nella Sir-Rumianca certamente, ma anche nelle altre imprese. Siamo inoltre favorevolissimi a che si possa raggiungere il completamento degli impianti che d'altronde sono in corso di realizzazione.

Ma ieri sera, quando ascoltavo il Presidente, lo ascoltavo molto attentamente, e ora mi pare che il Presidente non si sia soffermato a sufficienza a considerare un altro settore, la cui crisi appesantisce direi, in maniera ancora più determinante e più preoccupante la nostra situazione. Mi è sembrato che siano rimasti quasi fuori, come negletti, i disoccupati; soprattutto mi riferisco ai giovani. Certo in un momento così grave per il Presidente della Giunta, per il Governo regionale, non è molto facile trovare un piccolo spazio per considerare seriamente e realmente questo problema.

Inoltre il Presidente ieri sera si fermava a considerare con abilità tutto il vasto settore industriale della Sardegna sottolineando la necessità di salvaguardare i livelli occupativi (soprattutto nelle imprese esterne) minacciati di cassa integrazione. Mentre l'ascoltavo mi è tornata alla mente l'immagine di un cronista televisivo di cui mi sfugge il nome, che parlando della struttura dell'occupazione in Italia, diceva essere questa struttura simile ad una fortezza che ha alzato i suoi ponti levatoi: nessuno vi può entrare, nessuno ne può più uscire. Fuori

dalla fortezza, avrei voluto ricordare interrompendo ieri sera il Presidente — non l'ho fatto per doveroso riguardo — ci sono i disoccupati dai 18 ai 29 anni che in Italia sono un milione e trecentocinquantamila e in Sardegna sono diverse decine di migliaia. Da anni la Sir-Rumianca non assume un operaio: ecco perché è una fortezza chiusa; raramente qualche fortunato raccomandatissimo ha ottenuto l'assunzione, ma dopo aver sottoscritto l'impegno di una disponibilità di trasferimento nei paesi d'oltre mare. Stessa cosa è successa e succede per tutte le altre fabbriche.

Non ricordo quante volte in quest'Aula sia stata invocata una politica estrattiva-mineraria utile all'economia nazionale; quante volte sia stata sottolineata l'esigenza di un utilizzo del carbone del Sulcis quale risorsa energetica; certamente un'infinità di volte. Ma diciamolo, diciamocelo sinceramente e con coraggio, questo discorso è ancora attuale, proprio ora che (come ci ricordava ieri sera il Presidente della Giunta) si parla insistentemente di una termo-centrale per la produzione di energia elettrica.

Nel suo discorso il Presidente ha potuto sottolineare con tinte meno fosche, un altro settore, quello delle fibre, lasciando intendere quasi, (ma con molta circospezione) che possano esistere prospettive che potrebbero consentire un minore pessimismo, (mai ha usato la parola ottimismo) per il prossimo futuro. Può essere, anzi siamo disposti a credere che possa senz'altro sussistere un motivo di speranza per il mantenimento dei livelli occupativi ad Ottana e a Villacidro. Ma purtroppo per quanto riguarda Villacidro la smentita più clamorosa è giunta proprio stamattina con la prima pagina dell'Unione Sarda. Avrei preferito che questa smentita delle dichiarazioni, in erronea fede, del Presidente, non fosse giunta così tempestiva e così clamorosa. Può essere questo comunque un motivo di sollievo e di speranza.

Sarebbe facile ricordare, inoltre, le vicende giudiziarie che tanto spazio hanno occupato e occupano nella stampa nazionale e regionale e che hanno interessato la Sir-Rumianca. Sarebbe noioso ripetere le ragioni della crisi di bilan-

cio di questo complesso, con scadenze maturate inutilmente e conseguente chiusura di ogni fido da parte degli Istituti di credito ordinari. Non mi soffermerò a ricordare tutto questo, mi preme invece chiedere alla Giunta, se risponda a verità, che mai in questi ultimi mesi il Presidente della Giunta o chi per lui abbia avuto la possibilità di un contatto col signor Rovelli, un colloquio magari esplorativo sui temi della crisi e sulle prospettive e le intenzioni per il futuro, perché fra le tante cose, onorevole Assessore Corona, che si dicono, c'è anche quella che afferma essere l'industriale summenzionato in tutto questo travagliato periodo introvabile e che mai perciò lo stesso capitano di industria abbia voluto svelare i suoi programmi, offrendoci così, un ulteriore motivo di preoccupazione per l'avvenire del grosso complesso, e arrecando una non lieve offesa al massimo organo regionale, responsabile della vita e dell'avvenire di popolazioni che con tanto diritto rivendicano il riconoscimento dello sforzo che stanno compiendo.

Malgrado tutto, comunque, una nota di speranza, deve esserci, in ordine all'esigenza di mantenere gli attuali livelli occupativi, speranza data dalla volontà politica di proseguire la non facile battaglia, con la partecipazione responsabile di quei rappresentanti di partiti democratici che nel deterioramento della nostra economia, intravedono la mortificazione della stessa autonomia che non è e non può essere appannaggio dei sei dell'intesa, ma patrimonio di tutti i sardi e di quanti ne riconoscono e ne esaltano, col contributo di idee ed osservazioni, gli ideali.

Grave errore consumerebbero quanti nella situazione eccezionalmente grave in cui ci dibattiamo, volessero infliggere ingiuste e ignobili discriminazioni, a rappresentanti democratici di forze politiche che vanno ricercando strumenti e consigli utili alla soluzione di problemi pressanti (rifuggendo alla tentazione di ricercare e di indicare errori e colpe che pur vi sono state), perché sono forze politiche che guardano verso il domani, riconoscendo utile e proficuo il discorso della strada da percorrere.

Che senso ha, vorrei perciò chiedere al Presidente della Giunta, esprimere un ordine del

giorno per un accreditamento di fondi per il rilancio del piano chimico, a firma dei soli sei partiti dell'Intesa? Che senso ha, se altri ne condividessero le esigenze escluderli, che senso ha allora il suo appello a un contributo effettivo delle diverse componenti politiche in ordine all'esigenza che si presenta pressante e indilazionabile di soluzione del problema occupazionale e di mantenimento dell'attività produttiva delle macchine? Il signor Presidente si riferiva certamente alle contraddizioni e alle divergenze che affiorano nella Giunta tra i sei, divergenze e contraddizioni, non di oggi, che evidentemente rallentano e tolgono impulso e capacità alla volontà di operare in un momento tanto drammatico.

Di verifiche, signori della Giunta, ce ne sono state e ce ne sono continuamente, direi in ogni momento e in occasione di ogni provvedimento, si sono svolte tutte a livello di compromesso, tutte si sono risolte a livello di compromesso. In occasione dell'approvazione del bilancio, avevamo manifestato l'esigenza che una verifica più profonda, come giustamente sottolineava ieri sera il Presidente della Giunta, doveva avvenire ancor prima dell'esame dell'importante documento finanziario, ma questo non avvenne, assistemmo così, in quel dibattito, durante i lavori della Commissione, a interruzioni, le più inopinate, e alle rincorse, le più allettanti e le più furiose, di rappresentanti democristiani verso i comunisti e dei comunisti verso i democristiani, per acciuffare magari un accordo, ma sempre un accordo non definitivo.

Perciò in un clima di tensioni interne, da cui derivano certamente rovinose contraddizioni, i grossi nodi politici sempre rimandati e mai sciolti permangono, determinando dannosi rinvii che peseranno sulla nostra vita economica sociale.

Non condivido l'esortazione del rappresentante socialdemocratico, quando sollecitava la Giunta a mantenere le posizioni di governo. Infatti non è possibile che in un momento così travagliato la Giunta non possa contare sulle proprie forze, la Giunta possa essere e continui ad essere tormentata da discordie e diatribe interne, da Assessorati che evidentemente non manifesta-

no sufficiente, dovuta comprensione per l'attività e la presenza di altri Assessorati.

I problemi della scuola, dell'edilizia, dell'artigianato, della forestazione, il rilancio del turismo e la messa in moto dei provvedimenti per il riassetto agro-pastorale; tutto subisce ritardo colpevole e dannoso e nulla sarà possibile fare in ordine all'esigenza di tradurre in realtà l'impegno di una legislazione riconosciuta utile e indispensabile ed urgente da tutte le componenti politiche di quest'Aula.

Nulla può essere fatto se prima, Presidente della Giunta, non avrete la capacità ed il coraggio di superare i nodi politici in un chiarimento definitivo delle stesse forze politiche. L'allargamento dell'area democratica di cui ella ha voluto fare un cenno anche ieri sera, l'allargamento dell'area democratica, io penso sia opportuno ... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Frau, continui, per cortesia! (*Interruzioni varie*).

FRAU (Democrazia Nazionale). Io ritengo opportuno l'allargamento dell'area democratica, signor Presidente; noi abbiamo sufficientemente dimostrato di riconoscere nella realtà sarda ed italiana, motivi sufficienti per ogni nostro sacrificio in ordine ad un chiarimento che riteniamo indispensabile, della forza politica nata di recente con la denominazione di Democrazia Nazionale. Riteniamo utile un chiarimento, che dovrà esserci necessariamente, dovrà esserci un preciso atteggiamento da parte delle forze sinceramente democratiche perché se ciò non avverrà; evidentemente, i sei dell'intesa rifiutano (come se l'autonomia e la democrazia fosse esclusivo loro vantaggio) l'apporto di altre forze politiche che, comunque, rappresentano, pur in dimensioni molto limitate, una parte dell'opinione pubblica. Perciò noi siamo convinti che il discorso del chiarimento sarà un discorso che si allargherà anche alla considerazione necessaria, alla necessità rilevata ieri sera dal Presidente, di un allargamento dell'area democratica. Noi riteniamo che il discorso responsabile del Presidente della Giunta di ieri sera, vada considerato per la sua realtà, per la sua capa-

cità di compendiare, di sintetizzare tutta una situazione che impensierisce e fa soffrire gli animi di tutti i responsabili.

Noi non offriamo così al Presidente della Giunta e alla Giunta, alle forze democratiche, il nostro apporto perché la situazione abbia a trasformarsi in un modo qualunque. Noi offriamo bensì il nostro apporto; soltanto se questa trasformazione avverrà per la strada migliore il nostro apporto potrà essere concreto e utile. Perciò, onorevole Presidente, noi la sollecitiamo a continuare innanzitutto nella ricerca di un chiarimento definitivo delle forze politiche componenti il Governo regionale e la sollecitiamo, altresì, a continuare con forza, con coraggio, con animo aperto, la battaglia perché i Sardi abbiano a non soffrire, più di quanto in questo momento siano necessariamente costretti a sopportare.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 12 e 20, viene ripresa alle ore 12 e 25*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (M.A.P.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo la prima volta che in Consiglio regionale vengono dibattuti i temi più scottanti ed attuali dello sviluppo economico e dello stato dell'occupazione. Ma, aleggia questa volta, come nessun'altra volta è successo, in quest'Aula, la preoccupazione, che è nelle forze politiche, nei sindacati, nelle organizzazioni imprenditoriali e nei diversi livelli sociali delle popolazioni sarde, derivante dalla constatazione di quanto drammatica sia la crisi, e di come essa spieghi i suoi effetti malefici nella nostra Isola.

La crisi economica nazionale tocca oggi la Sardegna, così come, più in generale, tocca il Meridione d'Italia, sviluppandosi con accenti ben più gravi di quelli con i quali si snoda nel resto del Paese — per intenderci, nel Nord Italia —. Le più recenti manifestazioni dei lavo-

ratori ne danno chiaro segno. Quella sarda, è stato detto, è una situazione esplosiva, non facilmente controllabile, ed ai limiti della governabilità. Circa 8000 operai dell'industria si sentono minacciati nel posto di lavoro e questo accade in una regione che vanta il più basso tasso di attività ed uno dei più bassi tassi di reddito, cui fanno riscontro gli indici più alti di disoccupazione e di emigrazione.

Le dichiarazioni rese ieri dal Presidente della Giunta hanno dimostrato in termini espliciti, senza sottintesi, la eccezionalità della situazione ed hanno suonato come richiamo e, nello stesso tempo, come appello alle forze politiche e a quelle sociali perché imbocchino la via dell'impegno comune che valga al ritrovamento di una strategia utile a fare uscire, con il minimo danno possibile, la Sardegna dalla crisi; con il minimo danno possibile, perché indenne da questa crisi non uscirà nessuno. Del tutto significativo appare, quindi, l'implicito riferimento alla necessità di una convergenza finalizzata a precisi obiettivi di tutte le forze istituzionali, politiche e sociali, pur mantenendo, ciascuna di esse, il ruolo che le è proprio.

Una situazione economica eccezionale non può avere risposte politiche di ordinaria amministrazione, pena l'esasperazione della conflittualità sociale e la spinta al moltiplicarsi ed al diffondersi di fenomeni degenerativi con le conseguenze facili ad immaginare anche sotto il profilo dell'ordine pubblico. I problemi della Sardegna, anche e soprattutto in questo momento di crisi, sono — è vero — essi stessi problemi nazionali, ma devono essere posti ed avviati a soluzione avendo riguardo alla specialità della nostra autonomia e dello Statuto che la regola.

La Sardegna si è data la programmazione come metodo, e nei contenuti della programmazione ha posto i termini del suo avvenire economico e sociale. Occorre difendere la programmazione, e come metodo e come contenuti. Non bisogna farsi cogliere dalla suggestione a cui la situazione emergente può indurre: cedere ad iniziative legate a metodi già condannati, perché rivelatisi fallimentari nel passato, riaprendo le falle di una politica assistenzialistica, qualun-

quistica e clientelare; è invece necessario restare fedelmente ancorati alla programmazione che è, e resta, l'unica prospettiva di realizzazione concreta della rinascita della Sardegna.

Per questo occorre far superare all'"intesa autonomistica" la condizione di stallo nella quale sembra essere invischiata. L'esigenza del rilancio del patto autonomistico, rappresentata dal Presidente della Giunta, deve trovare consensi espliciti da parte di tutte le forze democratiche ed autonomistiche con prese di posizione coerenti con gli impegni già assunti e che mantengono intatta tutta la loro validità. E' indubbio che l'intesa autonomistica sia, in un certo senso, in fase di stallo. L'intesa ha operato bene nelle prime due fasi: in quella relativa alla elaborazione delle leggi e dei documenti della programmazione e poi in quella concernente la determinazione del quadro politico a sostegno dei programmi. Poi è entrata in fase di rallentamento proprio in concomitanza dell'acuirsi della crisi economica. E questo proprio perché la programmazione risulta aggredita ai fianchi ed alle gambe — per usare un termine corrente — dall'emergenza drammatica e dagli effetti prodotti in Sardegna dalla crisi economica nazionale, crisi che dispiega i suoi effetti soprattutto sull'occupazione, facendo pagare ai lavoratori sardi, in termini esclusivi, il pesante costo della recessione economica. L'intesa autonomistica può essere giudicata in fase di stallo perché non ha ancora affrontato l'emergenza indotta dalla crisi in termini di tempestività e di concretezza.

Ora, non vi è dubbio che, come molti affermano — ed a ragione, — l'emergenza va affrontata con l'emergenza, sia sul piano politico che su quello economico. Se è vero, come è vero, che sul piano politico, fatte salve le rivendicazioni di fondo del Partito Comunista Italiano, il quadro attuale, voluto e determinato dai partiti autonomistici, non appare — a mio avviso — logorato, né sembra per il momento modificabile; sotto il profilo delle iniziative di ordine economico appare necessario accantonare temporaneamente le problematiche più generali che offrono spazio solo alla dialettica e, talvolta, alla demagogia, per affrontare

VII LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

8 FEBBRAIO 1978

i problemi emergenti, individuando le priorità e le fattibilità nei settori e nei comparti più direttamente e acutamente investiti dagli effetti della crisi. Effetti, come risulta chiaramente a tutti, e lo ripeto, che si ripercuotono pressoché esclusivamente sull'occupazione.

Quindi, le iniziative politiche ed economiche devono essere rivolte soprattutto a garantire il mantenimento dei livelli occupativi e al rilancio controllato degli investimenti produttivi, nell'ambito, però, delle scelte di programma e secondo i piani settoriali, dando priorità, nel conferimento delle risorse finanziarie disponibili, a quelle capaci di assicurare stabilmente nuova occupazione.

L'intesa dei partiti, tra i partiti, quindi, deve imprimere nuovo impulso alla sua azione, rinnovando al suo interno il patto politico che va concluso coinvolgendo in modo attivo, nella sua definizione, le forze sindacali e sociali. Occorre, quindi, chiarezza e decisione da parte dei partiti dell'intesa nell'affrontare i nodi principali della crisi; occorre, nel contempo, conferire certezza, concretezza e fattibilità all'impegno operativo dei partiti e degli organi istituzionali.

Queste condizioni devono realizzarsi in termini squisitamente politici, così come lo debbono in termini di scelte economiche: in termini squisitamente politici, attraverso la mobilitazione popolare intorno alle forze politiche democratiche ed a quelle sindacali e sociali, per dare senso e contenuto per imprimere un effettivo rilancio alla battaglia autonomistica. Non basta rappresentare al Governo ed al Parlamento nazionale che la soluzione dei problemi della Sardegna investe l'interesse nazionale, non basta questo; occorre che venga una volta per tutte assimilato dal Governo, dal Parlamento, dall'opinione pubblica nazionale il fatto eminentemente culturale e politico che, in quanto Sardi, siamo anche Italiani, il che pone degli obblighi costituzionali di rispetto e di garanzia dell'unità dello Stato che si esprime, in primo luogo, attraverso la realizzazione di una vera giustizia sociale come è precisato nella Costituzione repubblicana.

Si impone quindi il rilancio della battaglia autonomistica rialimentandone la tensione per

ricondere il Governo nazionale ad una linea di coerenza, rimuovendo tutte le cause che rendono lo Stato inadempiente nei confronti della Regione. Occorre che il Governo garantisca normalità e congruità dei flussi finanziari spettanti alla Regione Sarda, riequilibrando opportunamente le riduzioni delle entrate tributarie utili al bilancio ordinario e riequilibrando i tagli e le riduzioni effettuati anche per quanto dovuto in applicazione di leggi speciali, come la legge 268. All'interno occorre, nel contempo, accelerare i meccanismi di spendita sburocratizzando al massimo le procedure, e procedendo, il più sollecitamente possibile, ad una idonea delegiferazione ed alla riforma della Regione.

Circa le scelte economiche, come ho già detto, esse debbono essere finalizzate prioritariamente alla salvaguardia dei livelli occupativi. Ciò può significare, evidentemente, un altro fermo al processo di critica e di autocritica già emerso in ordine alle scelte relative allo sviluppo industriale, nel senso che è giocoforza difendere le attività settoriali in atto non essendoci chiaramente possibilità di intraprese sostitutive ed alternative sul piano dell'occupazione e del reddito. Occorre, però, che la ripresa dei finanziamenti utili al riequilibrio aziendale ed atti ad assicurare la continuità produttiva delle imprese petrolchimiche in produzione, avvenga in cambio di garanzie precise che possono essere offerte solo dalla realizzazione, attraverso idonei strumenti, di un puntuale, preciso e costante controllo pubblico delle gestioni aziendali.

L'assetto societario, che va affrontato — per i motivi che ho già esposto — avendo riguardo agli effetti disastrosi che il dissesto avrebbe sull'occupazione, non va disgiunto dalla politica relativa ai programmi di investimenti nel settore, che occorre riportare e mantenere nell'ambito esclusivo delle possibilità che potranno essere offerte da un piano chimico nazionale. In questo senso si sono mossi anche i sindacati dei lavoratori, nei confronti dei quali è bene che le forze politiche democratiche allarghino le maglie del dialogo, al fine di corresponsabilizzarli nelle scelte di interesse generale,

una volta che è stata assodata la disponibilità dei sindacati stessi ad operare all'interno della logica della programmazione, al di fuori quindi della logica corporativa che, alle lunghe, si ripercuote a danno degli stessi lavoratori. Questo anche al fine di offrire alla parte più responsabile del sindacalismo operaio, che è poi la maggioranza, elementi di credibilità e di positiva certezza utili ad impedire il crescere di spinte divaricatrici all'interno dello stesso movimento sindacale, utilmente riassorbibili, in uno spirito unitario di classe. Tale spirito, pur operando nell'ambito del proprio ruolo istituzionale, è certamente capace di fornire determinanti e positivi contributi alla soluzione della crisi, superabile solo con il concorso unitario e solidaristico di tutte le componenti politiche, sindacali e imprenditoriali in un impegno rigoroso che può scaturire soltanto da un patto sociale.

Se gli effetti della crisi si fanno sentire soprattutto sull'occupazione, e se in direzione dell'occupazione vanno orientate le scelte produttive, è evidente che i comparti industriali citati non possono garantire da soli la piena occupazione. Le alternative sono offerte, ed è necessario coglierle, nell'ambito di altri settori produttivi. Occorre a questo proposito mobilitare le risorse già disponibili attuando la spesa dei finanziamenti già disposti tramite l'eliminazione degli intralci procedurali che impediscono il decollo delle iniziative, in campo agricolo, nel settore edilizio e nell'ambito infrastrutturale. Occorre a fatti, e non più a parole, orientare la maggior parte delle risorse disponibili in direzione dell'utilizzo, il più ampio possibile, delle risorse locali privilegiando l'agricoltura e la zootecnia. Non vi è dubbio che questi, questi sì, sono settori di vero interesse nazionale e non solo regionale. Settori che vanno seguiti ed assistiti, anche sotto il profilo tecnico, in tutti i momenti della loro operatività, sino a giungere alla individuazione dei mercati e alla commercializzazione dei prodotti, favorendo, soprattutto, l'organizzazione del movimento cooperativistico.

Un particolare riferimento va fatto anche al settore turistico che ha già dimostrato grande

capacità autopropulsiva e che, convenientemente incentivato, può produrre effetti alternativi oltremodo validi sia sotto il profilo occupazionale che sotto quello del reddito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo sia necessario fare discorsi troppo lunghi; la verbosità non si addice a momenti come questi. Non è tempo di chiacchiere ma è ora di concretezza. Sappiamo tutti quale è la situazione e mi pare siano stati individuati anche i modi che dai più sono ritenuti utili per il superamento della crisi. Il Presidente della Giunta ha tracciato in modo lucido e chiaramente indicativo le linee entro e lungo le quali bisogna muoversi per il superamento delle difficoltà che la Sardegna, ed in particolare i lavoratori sardi, attraversano. Le forze politiche presenti in questo Consiglio conoscono anche le proposizioni che il movimento sindacale ha esposto in merito all'ampia problematica emersa con la crisi. Sanno anche quale importanza abbia il consenso delle forze sindacali sulle iniziative politiche, ai fini del raggiungimento degli obiettivi che le stesse si propongono di raggiungere. Conoscono la disponibilità dello stesso movimento operaio sardo a concorrere nella difesa delle impostazioni programmatiche della Regione. Sanno anche quali siano le ansie e le attese delle popolazioni dell'Isola e come sia indispensabile rimuovere, attraverso la concretezza operativa, il malessere serpeggiante tra i cittadini, ridando loro certezza nel domani e fiducia nell'istituto autonomistico quale garante guida del processo di rinascita della Sardegna.

Davanti a tutto ciò il Consiglio regionale e la Giunta siano conseguenti e sappiano esprimere, solidaristicamente, volontà politica e impegno operativo concreto degno del momento storico che il Trentennale dell'autonomia, al di fuori della retorica, impone di onorare nella compostezza di impegni fattivi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un confronto serio e meditato dopo le dichiarazioni del Presidente della

Giunta credo sia giusto. Una discussione, dunque, franca, non trionfalistica, che veda l'Assemblea impegnata in un discorso che non inizia oggi, che continua su ciò che il movimento autonomistico popolare ha iniziato subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale: la ricerca di un modello di riscatto, di crescita, di equilibrio, in una società nazionale che, riemergendo dal disastro della guerra, vedeva crescere e organizzarsi lo squilibrio e la collocazione dell'economia sarda su una frontiera di sottosviluppo. Certo, dire oggi queste cose può parere cosa persino semplicistica per certe forze politiche che queste cose, sia pure con incertezza, e spesso in modo verticistico, hanno sempre detto.

Ma il dato nuovo del confronto è che oggi siamo tutti, forze politiche e sociali, convinti che il tempo dell'ordinaria amministrazione è superato; negare dunque questo processo di presa di coscienza sarebbe antistorico, negatore di evidenze che tutti viviamo. Da ciò la giustezza di impostare ogni nostra azione sui contenuti, per superare le insufficienze, le contraddizioni, per affrontare le presenti necessità dell'oggi.

Questo non a significare che si debba mettere un velo sul passato che è fatto anche di responsabilità e di errori, e che si debba in modo miope ignorare ciò che sta dietro l'angolo. Si è dentro una crisi economica che non è solo sarda, ma che in Sardegna si somma ad antichi e nuovi squilibri, una crisi nazionale, europea, mondiale. La crisi è economica, culturale, è crisi di valori che sono presenti nella società e che non riescono ad emergere; le responsabilità sono di questa o di altra parte, di questa o di altre Giunte, e sono connaturate al modello di sviluppo, a leggi economiche assunte, a feticci del nostro modo di governare: si è nel vortice di una tempesta che non risparmia alcuno, che chiede coraggio, fantasia a tutti.

Ma come socialisti dobbiamo anche sentire il dovere, con modestia, ma con fermezza, di esporre, anche in questa assemblea, dentro il movimento, alla sinistra tutta, ai compagni comunisti, alle forze laiche e dell'area socialista, non una querula elencazione delle cose che vanno o che non vanno, e che sono tante, ma

una proposta che porti a chiedere alla Democrazia Cristiana la costituzione di una Giunta democratica alla quale partecipano a pieno titolo, sia il Partito socialista, sia il Partito comunista. Dire queste cose, non sembri contraddittorio, provocatorio (per questa linea noi abbiamo sempre condotto la nostra battaglia politica; questa linea noi abbiamo sempre sostenuto); significa sgombrare il campo da equivoci scorciatoie, mettersi in grado, come forze di sinistra, di aprire con la D.C. una vertenza sui contenuti e sui modi di governare, creare le condizioni perché il rilancio dell'intesa autonomistica, con una verifica dei contenuti e dei programmi, costituisca effettivamente una svolta, non una tappa di una lenta marcia di avvicinamento, o anche di divaricazione dall'incerto futuro.

C'è da chiedersi tuttavia, quanto la sinistra sia oggi consapevole, di quel che comporta una simile azione. Al fervore con cui si sono inventate formule non ha corrisposto finora un altrettanto impegno nella elaborazione complessiva di contenuti alternativi, questo nonostante la nostra presenza in Giunta; per cui si può assistere, come è sembrato dall'intervento dell'onorevole Soddu, al tentativo di scaricare sul quadro politico nel suo insieme le difficoltà reali e le contraddizioni del nuovo modo di governare, che stenta a farsi avanti.

Non si può continuare, su questa linea delle tensioni, delle propensioni personali di alcuni, a mantenere atteggiamenti anacronistici nel governo della Regione e nell'assetto del potere, in presenza dell'intesa, delle leggi di programmazione e della stessa programmazione assunta come metodo di governo. Non è, sia chiaro, una questione di grinta, non è neanche un'istigazione al massimalismo, è questione di consapevolezza strategica senza la quale le formule più avanzate servono solo a proseguire, magari con tecniche più sofisticate, i processi di logoramento. Ebbene, bisogna rendersi conto, a costo di turbare il clima di armonia, che questo modo di governare non paga noi, parti politiche, ma soprattutto non paga quelli che sono fuori del Palazzo.

Se l'emergenza esiste, se l'obiettivo è supe-

rarla, affrontarla, allora occorre che ci sia più coraggio. L'intesa autonomistica, con il suo rilancio, non può significare, e non significa per noi socialisti una copertura a sinistra, rispetto ai contenuti nuovi, che stentano a venire, e che non possiamo rimandare alla prossima legislatura anche perché rischiamo di isolarci dal reale, non significa neanche un passo avanti per coprire una ritirata dalle scomode responsabilità di Governo.

Comprendiamo che questo che diciamo responsabilmente può sembrare una manifestazione di insensibilità alle prudenze tattiche del Partito comunista e della Democrazia Cristiana, che escono dalla logica del compromesso storico; ma vi è anche una responsabilità della sinistra nel suo insieme e di noi socialisti in particolare. Per troppo tempo abbiamo parlato dell'alternativa senza realisticamente renderci conto dell'inattualità, di uno schematico che riduceva in termini semplici e di formule un grosso problema: quello di essere pronti ad assumerci complessivamente l'onere di cambiare, di comporre, dall'interno dei nostri partiti, la visione nuova, diversa, per diventare partiti di Governo nel rispetto delle forze culturali, economiche, sociali; per governarle, guidarle, e non per esserne governati, guidati.

Sentiamo il peso di questa responsabilità che ci deve essere riconosciuta, non perché parti, o compartecipi, del Governo o dei Governi regionali, ma perché presenti nella cultura, nella tradizione della battaglia autonomistica e repubblicana; è un ruolo che il Partito Socialista Italiano vuole testardamente avere, e nel quale crede. Pensare a logorare il Partito Socialista Italiano è inappagante sotto ogni profilo, un Partito socialista debole, ignorato, non serve. Certo, il discorso riguarda in primo luogo noi, ma deve essere di tutte le forze democratiche. Verrà il tempo in cui la Storia dimostrerà abbondantemente la funzione del Partito Socialista Italiano, che è cosa diversa da tutte le altre esperienze di socialismo europeo.

Questo non per presunzione di parte, ma perché crediamo che il discorso non può essere limitato ad uno scambio di ruoli, di cortesie, tra la D.C. e il Partito comunista, tra l'onore-

vole Soddu o l'onorevole Macis; quindi chiarezza, rispetto dei ruoli. La Giunta deve riuscire a realizzare il suo programma. Si verifichi, si aggiorni, ma si vada avanti; non possiamo far sfoggio di un movimento apparente tra la delusione dei sardi, crediamo che l'esecutivo debba avere la capacità (e abbia la capacità) di trovare nel suo interno la sua unità; di recuperare senso pratico, di preparare tutte le modifiche di quelle strutture che erano giuste sul terreno garantistico, quando era presente in Consiglio una opposizione che oggi non esiste, con l'intesa autonomistica e quindi col Governo complessivo della Regione; rispettando però i diversi ruoli che debbono consentire la funzionalità dell'ente Regione.

Credo che non sia cosa di poco conto. Non si muove la riforma agro-pastorale; stenta la spendita delle somme nel settore delle opere pubbliche, da quelle previste nel piano per l'edilizia economica abitativa a quelle previste nel piano per l'edilizia scolastica, alla legge numero 45 che delega ai Comuni le opere pubbliche. Se ci sono, come ci sono, inadempienze di altri enti locali si abbia la forza amministrativa di utilizzare, o sostituendo gli amministratori con i commissari *ad acta*, o localizzando altrove gli interventi di questo settore.

Ma, parlando della crisi, non possiamo ignorare i condizionamenti esterni che per noi sono, innanzi tutto, il sistema bancario. Molti errori possono anche essere imputabili ai governi nazionali e regionali, ma un grosso condizionamento viene dal sistema di credito che noi non siamo riusciti a governare con leggi diverse.

Altro condizionamento viene da una classe burocratica sclerotica e isolata, immersa nella capacità di far proliferare normative e regolamenti che fanno aumentare i tempi fra il momento decisionale e il momento di realizzazione. Così si mortificano le istituzioni. Certo, occorre una nuova tensione autonomistica!

Mentre noi ricordiamo i trent'anni dello Statuto, forse non è male guardarci indietro per le tante cose che possono farci perdere questa nostra caratteristica di Regione autonoma. Emerge il processo creativo dell'istituzione della nuova

Europa, che deve essere Europa delle autonomie regionali; emerge l'urgenza di chiedere che la legge 382 non si traduca in una battaglia di principi tra laici e cattolici, tra statali ad oltranza ed autonomisti. Credere dunque nelle possibilità reali di ripresa della Sardegna è cosa possibile se vi è questa nuova tensione nei partiti, nel sociale.

Superando le angosce del particolare interesse partitico, noi giochiamo in quest'ultima parte di legislatura un ruolo che può premiare sì una parte, una forza politica, ma che non recupererà, se non si cambia, la crescita del nostro popolo. Dobbiamo stare attenti, perché i rischi, sono, per dirla con le parole del politologo Galli, che ci sia una surroga dei partiti da parte dei movimenti di massa.

Questa tensione debbono recuperarla i lavoratori di Ottana, di Portotorres, di Macchia-reddu, del Sulcis-Iglesiente, come l'hanno recuperata, attraverso le loro rappresentanze sindacali, i contadini, i giovani, ai quali abbiamo indicato la 285 come possibile soluzione dei loro problemi. Dunque: verificare il Triennale, andare avanti per vedere le cause che rendono indisponibili ai fini pratici le giacenze residue. Ma la crisi è oltre il Tirreno che può essere decisa. Concordiamo con la parte espositiva, con la fotografia, l'analisi delle cose emergenti nella crisi economica della Sardegna: il piano chimico, il piano minerario, il piano

tessile; la drammatica situazione dei lavoratori della Sir-Rumianca, della Saras Chimica, dei minatori; ma oltre Tirreno non esiste una controparte.

La strategia della destabilizzazione iniziata a Piazza Fontana, non è finita. Ci sono nello Stato corpi separati che parrebbe costruiscano un loro disegno, che è quello di superare la prima Repubblica per andare verso la seconda. Può essere. Molte cose lo fanno pensare, ma chi fosse di queste idee e pensare di risolvere i problemi in questo modo, sappia che nel Paese esiste un movimento reale e dentro questo movimento una forza reale, che è quella del Partito socialista. Crediamo che sia giunto il momento di abbandonare la politica inconcludente dei piccoli passi e di porre con forza la questione dell'emergenza, superando le discriminanti della D.C. verso i comunisti e, forse, anche quelle dei comunisti verso una loro diretta partecipazione al Governo.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
